

IGOR JELEN - ERIKA URŠIČ - PETER ČEDE - MICHAEL BEISMANN -
ERNST STEINICKE

NUOVI MONTANARI, NUOVE ATTIVITÀ E NUOVE
FORME DI TRANSUMANZA:
L'ADATTAMENTO DEI MODELLI TRADIZIONALI IN
VAL AUPA, FRIULI VENEZIA GIULIA

Oltre la modernità: il recupero di modi economici in un contesto periferico. – Lo studio si inserisce nell'argomento più vasto della transizione alla modernità, e del passaggio alla post-modernità, nelle periferie rurali delle Alpi. Un passaggio, che si è realizzato a partire dalla metà del '900, che significa spesso un impatto catastrofico su società e territori, in particolare di certe aree, come alcune valli del Friuli, dove comporta i ben noti fenomeni di abbandono e spopolamento, fino a creare situazioni di vera e propria desertificazione umana.

È un fatto che comporta costi insostenibili, sia umani sia geografici e ambientali: la realtà dimostra che il territorio abbandonato, non gestito e non presidiato, rappresenta un grave problema sistemico. Nondimeno è un fenomeno che colpisce con intensità diverse e in modo selettivo le varie regioni, generando reazioni diverse presso le comunità locali, e questo in particolare in un ambiente montano, caratterizzato da equilibrio fragile. Cambiamenti che ripropongono la questione del mantenimento della continuità e dell'efficienza delle pratiche tradizionali – collegate all'economia rurale, ad agricoltura e allevamento - per sfruttare risorse disperse su vaste superfici, come quelle tipiche di una valle prealpina.

Così anche per l'ulteriore questione dell'evoluzione della società locale, ovvero dell'apparente esaurimento di un ciclo che si è affermato nei decenni della modernità: la realtà attuale è caratterizzata da segnali di "ritorno" al borgo, con nuovi insediamenti e recupero di attività tradizionali. Tanto da far pensare che i processi di abbandono si siano interrotti, generando nuove situazioni.

Questioni complesse, che interessano un ampio spettro di elementi, di fattori, e di situazioni. Tra questi nuove tecnologie, nuove attività e nuove

tendenze culturali, che possono ispirarsi a certe evoluzioni, per esempio la ricerca di *amenity*, il turismo “lento”, il “ritorno alla natura”; così per la semplice evoluzione di gusti e di modi di vivere, e in modo corrispondente di schemi di insediamento e di fruizione del territorio montano.

In particolare, nell’area qui considerata, tale recupero sembra coincidere con la ripresa di attività agro-pastorali, e con un adattamento in senso di transumanza delle stesse, ri-organizzate in aziende e cooperative. Attività una volta orientate all’auto-consumo, di tipo stagionale e locale, che tendono oggi a svilupparsi in attività diversificate e orientate alla commercializzazione, grazie allo sviluppo di nuove modalità organizzative molto più efficienti che in passato.

Mentre l’allevamento una volta coincideva essenzialmente con l’alpeggio, tende oggi a combinarsi con movimenti a scala più ampia, sia verso le pianure, dove le greggi possono eventualmente svernare, sia in modo trasversale allo stesso sistema di valli (quindi oltre i limiti del movimento fondovalle-alti pascoli tipico della tradizione)¹. Inoltre, le stesse attività tendono ad avvalersi di modalità e tecnologie innovative, che si rivelano essere molto efficaci.

Un fatto che lascia immaginare come anche nel Friuli montano, che ha subito tra le maggiori perdite di popolazione in tutta la regione alpina a partire dal secondo dopoguerra, sia possibile riavviare certe attività, fino a un certo punto semplicemente ignorate e considerate non più produttive, e fino a dischiudere improvvisamente delle opportunità. Si tratta di capire in quali circostanze il modello locale possa recepire i cambiamenti rendendo pensabile un recupero, oltre che economico, anche sociale e territoriale in senso lato (Zanini, 1964; Kordel e altri, 2018; Steinicke, Löffler, 2019; Steinicke e altri, 2007; Steinicke e altri, 2014).

*Il comune e le frazioni oggetto di studio*². – Situato sul conoide detritico che il torrente Aupa forma alla confluenza con il fiume Fella (Canal del Ferro), affluente da sinistra del Tagliamento, il comune di Moggio Udinese comprende, oltre che l’intera val Aupa, la parallela val Alba e il bacino imbrifero del torrente Glagnò con i rilievi del Monticello.

Il comune comprende, oltre al capoluogo, una decina di frazioni, e altrettanti nuclei di “case sparse”, a volte ridotti a “villaggi fantasma”, sep-

¹ Centro visite del Parco naturale regionale Dolomiti Friulane, 2023.

² Per una descrizione più articolata dell’area: Steinicke, 1991.

pure in diverso stadio di abbandono (fig. 1). Il capoluogo, con le vicine frazioni di Pradis, Chiaranda, Ovedasso e Campiolo (quest'ultimo presso l'area di sosta dell'autostrada), si trova sul fondovalle, sulla riva destra del fiume, ed è attraversato da strada statale, autostrada A23 e ferrovia ad alta capacità "Pontebbana", oltre che da altre infrastrutture.

Fig. 1 – *La frazione di Dordolla*



Fonte: foto degli autori, 2023

Nella stessa area si trovano una piccola ma storica cartiera che garantisce occupazione a circa 200 addetti, provenienti da aree diverse; inoltre, nello stesso borgo ha sede un'antica abbazia benedettina, che rappresenta da sempre un importante riferimento religioso, oltre che amministrativo e turistico locale.

Questi insediamenti presentano una popolazione stabile, e non evidenziano particolari problemi di abbandono (seppure patrimonio edilizio e insiemi di infrastrutture appaiano in diversi casi in condizioni di degrado).

Le vallate più interne rappresentano uno scenario diversificato. Diversi tra gli insediamenti che si trovano in quest'area sono oggetto di processi di irrimediabile abbandono; tra questi i borghi di Riulade Di Sotto e Riulade

Di Sopra, in val Alba, in area di altopiano, compresi nell'omonima riserva naturale, che si trovano ormai in una condizione di completa rovina. Comunque, considerata la loro straordinaria collocazione paesaggistica, sono spesso frequentati da escursionisti e altri visitatori.

Altri insediamenti verso l'interno della val Aupa e delle altre valli laterali, una volta abbandonati o a rischio di completo abbandono, denotano invece una ripresa significativa; è il caso di Dordolla, Drentus, così come di Stavoli e Moggessa, nelle due frazioni Di Qua e Di Là, che mantengono un minimo di popolazione residente; un fatto che si traduce in un recupero anche paesaggistico, con un ambiente ben curato, vie e tratturi finalmente liberati da vegetazione infestante, muretti e terrazzi ristrutturati, e qualche intervento edilizio di tipo sia pubblico che privato (fig. 1).

Tali insediamenti sono situati in prossimità di itinerari verso le alte quote, e verso i passi e i pascoli montani, ed evidenziano certe potenzialità in termini di recupero sia per attività agro-pastorali che turistiche (escursioni, attività ricettive) e artigianali (lavoro in bosco, del legno, della pietra, ecc.). Proprio tale gruppo di insediamenti rappresenta l'oggetto prioritario della nostra ricerca.

Il comune si sviluppa su una superficie di 142 kmq, risultando essere quindi piuttosto esteso, e comprende aree di alta quota, boschi scarsamente produttivi, conoidi ghiaiosi e ampi alvei torrentizi; ha una popolazione di 1676 persone, con una densità abbastanza scarsa anche in confronto alle medie che si riscontrano in genere in ambito alpino, e che risulta al minimo da quando vengono svolti i censimenti in modo sistematico; si pensi che solo 20 anni fa, nel 2011, la popolazione era di 1814, a fronte dei massimi raggiunti nel 1921 (4709 abitanti), e nel 1951 (3854).

Tab. 1 – *Dati sulle attività agricole del comune di Moggio Udinese*

	1982	1990	2000	2010
Numero aziende agricole	151	91	22	16
Superficie Agricola Totale (SAT), ettari	6.301,24	6.118,52	5.633,35	194,37
Superficie Agricola Utilizzata (SAU), ettari	627,19	601,56	453,16	95,02

Fonte: Istat, Censimenti agricoltura, anni 1982, 1990, 2000, 2010; dati del 2010 non significativi in quanto scontano una riclassificazione di malghe e aree boschive

Tab. 2 – *Allevamenti con capi bovini (2015), comune di Moggio Udinese*

Allevamenti 2015	Totale capi 2015	Capi > 24 mesi 2015
6	64	13

Fonte: A.A.S. n. 3 “Alto Friuli-Collinare-Medio Friuli” - S.O.C. di Assistenza Veterinaria; vedi anche Scenari di sviluppo del settore agroalimentare del Gemonese, Canal del Ferro e Valcanale, (senza data)

Anche Moggio Udinese, così come l'intera area delle Prealpi friulane, sull'arco che si sviluppa dalle Dolomiti friulane alla Carnia, alle Prealpi Giulie fino al confine con Austria e Slovenia, infatti, si caratterizza per un “inverno demografico”, che dura ormai da diverse generazioni, così come confermato dai dati ufficiali. Una situazione che persiste (Löffler e altri, 2016): dai 132.827 del 1951 ad oggi (nel 2020: 66.102 abitanti) la popolazione della montagna friulana risulta essersi dimezzata, mentre nel Canal del Ferro è diminuita ancora di più, di oltre il 60% - da 18.699 a 6.992 abitanti³.

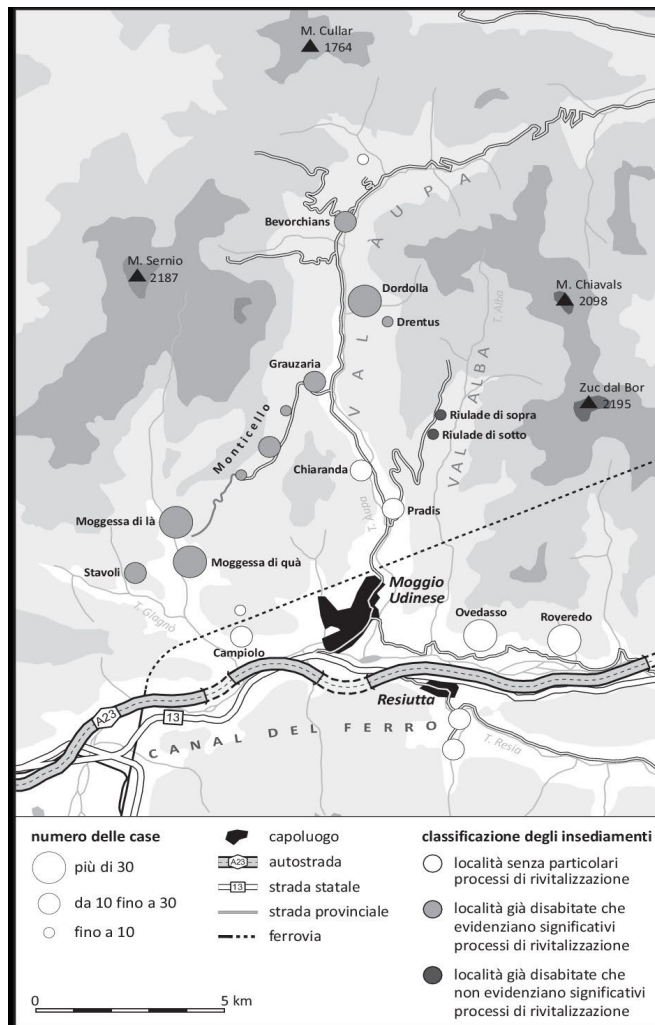
Nondimeno è da considerare che le varie registrazioni, anche quelle anagrafiche, mantengono, per vari motivi, un carattere di incertezza. Dalle interviste svolte durante la ricerca, nell'estate 2019, per esempio, per la frazione di Dordolla, risulta che più di un quarto degli abitanti residenti ufficialmente non è di fatto “presente” nel borgo, avendo già da tempo, prima del 2000, trasferito la residenza effettiva, pur avendo lasciato la propria “residenza principale” nello stesso luogo originario (forse per questioni fiscali, di tasse sulla “prima casa”). È quindi comprensibile che anche altri dati ufficiali (per esempio quelli su anagrafe, attività economiche, ma anche su mortalità e natalità) non siano molto coerenti con i numeri della popolazione effettivamente presente.

I dati sulle migrazioni invece sembrano essere più attendibili, e riportano - dopo decenni di esclusiva emigrazione - di un recente

³ Ulteriore motivo di indebolimento deriva dagli effetti di lungo periodo del terremoto del 1976, e paradossalmente dalla ricostruzione, che, sebbene rappresenti un caso di intervento esemplare in condizioni di emergenza, accelera i processi di modernizzazione, causando gravi discontinuità; per esempio piuttosto che ricostruire fattorie - eventualmente adeguate alle necessità attuali, spesso sono stati costruiti nuovi condomini e appartamenti, o villette unifamiliari, non funzionali per le varie attività agrarie o artigianali; altra questione è l'allestimento di una serie di grandi infrastrutture che, in quest'area dedicata tradizionalmente ai traffici a lungo raggio, provocano - anche qui paradossalmente - effetti negativi, di emarginazione per le comunità locali (Jelen, 2014).

fenomeno di immigrazione, che potrebbe confermare le teorie sui “nuovi montanari”, cioè su individui, famiglie e attività che, in epoca di “fine modernità”, decidono di insediarsi in queste valli per “scelta”, con motivazioni diverse, ma tutti con l’intenzione di fruire delle caratteristiche ambientali che il territorio montano offre.

Fig. 2 – *Classificazione degli insediamenti in base allo stadio di recupero nel comune di Moggio Udinese*



Fonte: rilevamenti degli autori, 2019-2023

Questo forse non è abbastanza per indicare un cambio di tendenza, nondimeno il saldo migratorio del comune risulta oggi essere in equilibrio, con l'anagrafe comunale che riporta 58 nuove immatricolazioni, con solo sei cancellazioni, in contrasto con la tendenza che caratterizza le frazioni nelle aree interne alla valle, nel periodo tra il 1998 e il 2017. Dati che quantomeno fanno ipotizzare una stabilizzazione delle comunità, seppure a livelli minimi, e anche un rinnovato interesse per queste aree montane marginali.

I “nuovi montanari”. – Nei borghi considerati dalla ricerca, che si assumono in ripresa, i residenti non dichiarati, ma stagionalmente presenti, pendolari o multi-residenti (in genere proprietari o inquilini di seconde case), sommati agli altri “nuovi immigrati”, rappresentano spesso un numero maggiore degli stessi abitanti registrati come residenti. Un fatto che dimostra come il destino di questi borghi non sia inevitabilmente quello dell'estinzione; e che inoltre dimostra la necessità di combinare i dati ufficiali a quelli dei rilevamenti “sul terreno”, e che tutti questi poi debbano essere attentamente considerati prima di dedurre conclusioni di qualsiasi tipo.

A volte si tratta di re-migranti, cioè di emigranti che a suo tempo avevano abbandonato il borgo, in altri casi di discendenti che hanno ereditato beni immobili, a volte di semplici appassionati di attività sportive e alpine (escursionismo, caccia e pesca, raccolta funghi), che trascorrono certi periodi nelle valli, anche in località remote (baite, tavoli, ma anche bivacchi e camper).

Evidentemente, solo con il tempo si potrà comprendere se si tratta di qualche cosa di effimero o di scelte consapevoli, ovvero di autentica passione per la vita in montagna: allora si potrà capire se questo movimento può strutturarsi in un modello economico efficiente, in grado di auto alimentarsi, perché la comunità non dipenda esclusivamente da sussidi e da interventi dall'esterno, superando una condizione di rischio di abbandono⁴.

⁴ Peraltro, sussidi, che oggi si riferiscono a poche possibilità che riguardano carburante agrario, per il riscaldamento (tariffe speciali per l'area montana), e pochi altri incentivi di tipo fiscale; ci sono inoltre programmi europei di promozione dello sviluppo rurale e montano, che però riguardano più spesso aziende o associazioni registrate, mentre gli “immigrati” temporanei tendono a mantenere modalità informali.

Si tratta di un fenomeno ancora numericamente limitato; certamente, il saldo migratorio complessivo dell'area rimane negativo, ma diversi tra gli insediamenti abbandonati – e che apparivano tali circa fino al 2000 – registrano casi di reinsediamento, o anche di ripopolamento; così sia per le località più attrattive, che le aree non particolarmente vocate in senso turistico e residenziale⁵.

I “nuovi arrivati”, spesso definiti come “nuovi pionieri”, sono spinti a insediarsi da una varietà di motivazioni, tra cui la ricerca di una migliore qualità della vita, la possibilità di svolgere attività ricreative o la convenienza del mercato immobiliare locale. Il lavoro flessibile e remoto, reso possibile dalle nuove tecnologie, facilita ulteriormente la scelta di vivere in queste aree.

Altre ricerche, più recenti, assumono le potenzialità e gli obiettivi rappresentati da nuove forme di agricoltura, quindi il *new farming* (Gretter e altri, 2019) e da nuove tecnologie *user friendly*, cioè più versatili (strumenti a batteria per il lavoro rurale, *e-bike* che rendono molto più agevole la mobilità locale in aree di forti dislivelli, “pastore elettrico” per la sorveglianza ecc.); così anche la possibilità per i migranti di *amenity*, e per interi nuclei familiari, di migliorare gli standard di salute, cibo, qualità ambientali e sociali in genere (Cretton, 2019)⁶.

Si tratta per definizione di persone predisposte all'iniziativa e agli investimenti, che così possono dare nuovo impulso sia alle attività consuetamente praticate *in loco*, in continuità con gli usi tradizionali, sia a progetti del tutto innovativi, rilanciando strutture dismesse, sfruttando terreni incolti, avviando cicli di sviluppo su scala più vasta. Iniziative sulla base delle quali si può verificare quali siano le motivazioni alla base di tali insediamenti, che si tratti di decisioni estemporanee, dell'avvio di nuove attività, o di una generica “fuga dalle città” o “dalla burocrazia”, alla ricerca di migliori qualità di vita.

⁵ A riguardo del più vasto fenomeno dell'*amenity migration*, collegato o meno al movimento della cosiddetta contro-urbanizzazione (Berry, 1976; Jacob, 1997; Wilson, 2009; Meyer, 1998; Graves, 1980; Moss, 2006; McIntyre, 2009; Vejre e altri, 2007; Disart, Marcouiller, 2012; Moss, Glorioso, 2014).

⁶ Altri studi considerano i progetti di sostegno e integrazione di gruppi svantaggiati, oltre che degli stessi richiedenti asilo di provenienza extra-comunitaria, che potrebbero svolgere un ruolo di “innovazione sociale” in queste aree, grazie alla creazione di nuove opportunità di lavoro (Dematteis e altri, 2018; Fourny, 2018; Perlik, Membretti 2018).

Certamente, il ritorno al borgo significa una ripresa di attività agrarie e di allevamento, tipiche dell'area, che a volte possono avere inizialmente un senso hobbistico - per animali da compagnia e da cortile, ovvero per qualche pecora, asino o cavallo da allevare presso la residenza. Attività svolte anche inconsapevolmente in continuità con le attività tradizionali (per esempio per riviere ricordi di infanzia, essendo spesso gli attuali adulti e anziani residenti in loco "nati e cresciuti" in una fattoria, come risulta spesso dalle interviste).

Circostanze che significano una nuova idea dell'attività dell'allevamento e della vita rurale in genere, non più percepita come una costrizione, o come una lotta quotidiana per la sopravvivenza, ovvero di mero sfruttamento di animali e di altre risorse rurali. Attività che prospettano delle opportunità per integrare il reddito (quindi di tipo secondario rispetto a un'attività prevalente, spesso a reddito fisso), o anche nuove attività professionali: in tali circostanze, considerando disponibilità di spazio, di strutture (fattorie e stalle abbandonate, recinti da riattivare ecc.) e di risorse (pascoli, foraggio, acqua), l'allevamento di qualsiasi tipo può significare una notevole produttività.

Verificare tale ipotesi significherebbe un primo passo per il cambiamento di una tendenza, e significherebbe per la comunità locale la possibilità di perseguire una via di sviluppo sostenibile da qualsiasi punto di vista, per rimediare alle rotture provocate dall'abbandono avvenuto in un passato certamente lontano, ma non troppo da interrompere una catena generazionale, contribuendo a mantenere un minimo di continuità culturale.

Base materiale, economica e sociale. – La tradizione economica delle anguste valli delle Prealpi Carniche presenta caratteristiche peculiari, e diverse da quelle tipicamente alpine, e si regge su una combinazione di agricoltura di spazi residuali (orti "a tumulo", frutteti e piccoli campi ottenuti allestendo muretti di contenimento sui ripidi pendii, pascoli di alta quota) e migrazione stagionale: un rimedio che periodicamente adatta le scarse risorse agro-alimentari alla popolazione residente, spesso costretta a trasferirsi per poter sopravvivere.

Allora, in genere la popolazione manteneva uno stile di vita "mobile" in tutti i sensi, fatto che era nello stesso momento la forza ma anche la debolezza di queste comunità: un fatto reso possibile dalla condizione

della stessa popolazione, composta da piccoli proprietari organizzati in comunità, e non invece da braccianti o mezzadri, eventualmente costretti a qualche forma di asservimento al latifondo come succedeva in pianura. La possibilità di migrare era, piuttosto che una costrizione, una delle varie espressioni della libertà di queste popolazioni - come del resto è tipico per le aree di montagna, lontane da centri del potere tradizionale: popolazioni che allora, al momento dell'impatto con la modernità, potranno e decideranno spesso di usare quella stessa "cultura" alla mobilità (che significa flessibilità del genere di vita) per trasferirsi, e per abbandonare il borgo.

La transumanza aveva un ruolo essenziale in questo contesto: si sviluppava in modo verticale e stagionale, e rappresentava il valore aggiunto dell'economia alpina, permettendo di sfruttare la vera ricchezza dell'ambiente montano, cioè i pascoli di alta quota, ricchi di foraggio e acqua, altrimenti difficili da sfruttare. La montagna friulana comprende una cinquantina di malghe, di cui circa la metà ancora utilizzate per l'alpeggio: un'attività che in passato era l'elemento essenziale attorno al quale si sviluppava tutta l'annata, che richiedeva un impegno notevole, a volte lo stesso trasferimento di tutta o di parte della comunità verso quelli che erano dei veri e propri villaggi estivi.

Questo fino a certe fasi della modernità (circa a metà del '900), quando per una serie di motivi (diffusione di pratiche agricole industriali, frammentazione delle unità produttive, miglioramento dei trasporti, oltre che fattori culturali di difficile valutazione), il lavoro in malga comincerà ad essere trascurato; nello stesso periodo, soprattutto a causa di una improvvisa crescita demografica, che sconvolgerà il tradizionale equilibrio tra popolazione e risorse, prenderanno avvio fasi massicce di migrazione definitiva (Zanini 1964; Steinicke 1991; Čede, Steinicke, 2007).

Il processo persiste per generazioni, per poi progressivamente assestarsi, e per dare oggi origine a un fenomeno – anch'esso difficile da spiegare e da descrivere – di "ritorno" che, seppure in minima parte, potrebbe compensare certe perdite di popolazione, prevenendo la totale rovina di un'intera cultura. Si tratta appunto del fenomeno dei "nuovi montanari", che diventa progressivamente più rilevante, e che caratterizza in particolare gli insediamenti situati in prossimità delle vie per i pascoli di alta quota, a partire dai primi anni dopo il 2000 (Perlik, 2011; Viazzo, Zanini, 2014; Mayer, Meili, 2016).

Struttura della ricerca. – La ricerca si avvale di una combinazione di metodi, in modo da ottenere un effetto multi-prospettico (quindi per potere osservare la realtà da più punti di vista), e si sviluppa per fasi, da svolgere sia individualmente che in gruppi.

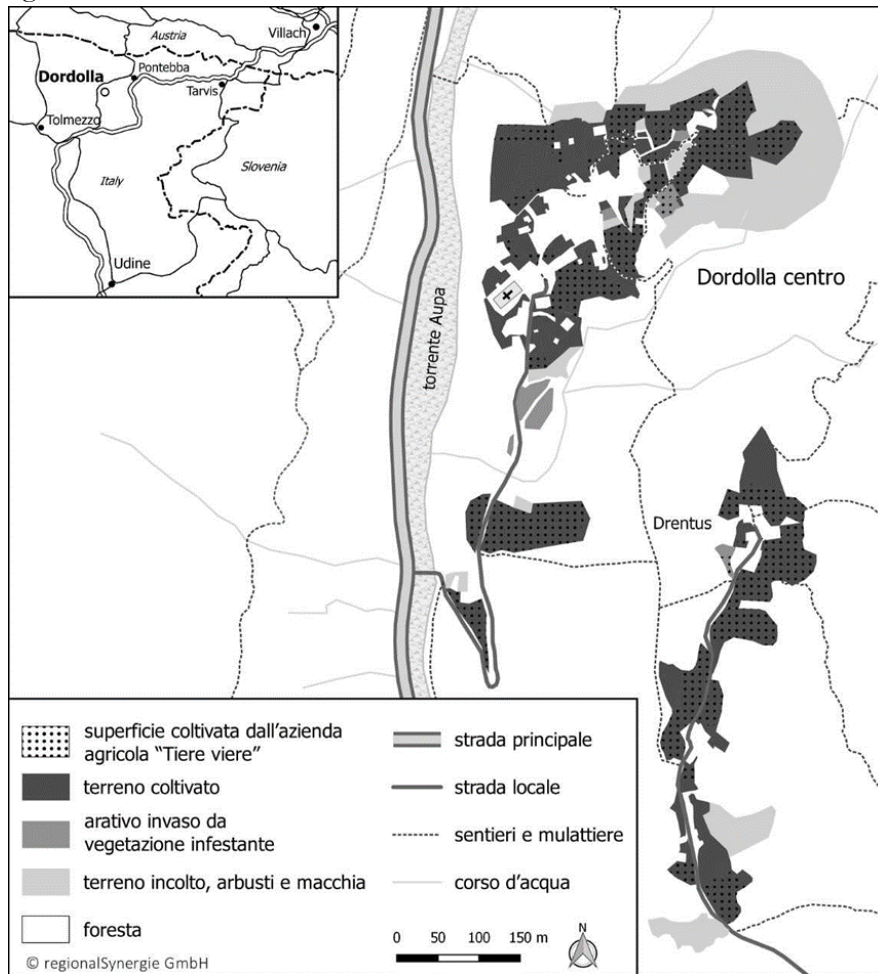
Una fase preliminare consiste nello studio della letteratura e delle statistiche ufficiali; quindi, è stata svolta una verifica delle rappresentazioni cartografiche dei villaggi abbandonati, in parte svolte dagli stessi autori nel 2007 e in epoche precedenti (Steinicke e altri, 2007).

A questi studi consegue un'analisi della situazione attuale, che consiste in una serie di rilevamenti sul terreno svolti nel comune di Moggio Udinese, specificamente nelle frazioni citate della val Aupa, più a rischio di abbandono, ma che presentano nello stesso tempo anche maggiori prospettive di recupero.

Lo studio sul terreno include, tra le altre cose, interviste parzialmente strutturate ai residenti che sono risultati presenti nel borgo nel tempo della ricerca con l'obiettivo di coprire il più possibile l'intero campione; questo per ottenere informazioni su provenienza, frequenza e durata del soggiorno (quindi tipo di presenza), attività e occupazione, investimenti e proprietà, oltre che dati socio-anagrafici e motivazionali, ovvero – in casi di iniziative in campo agropastorale – informazioni sulla conoscenza delle risorse e sulla stessa intenzione di avviare iniziative di questo tipo.

Alle ricerche organizzate *in loco* hanno partecipato in vari momenti, oltre che gli autori, studenti e ricercatori di varie università consorziate (Innsbruck, Graz, Trieste e Nuova Gorizia), che hanno potuto svolgere un utile tirocinio di geografia per i corsi di dottorato e di master. In questo modo è stato anche possibile considerare certe diversità di approccio che si sono manifestate per ricercatori provenienti da ambienti diversi (da ambiti urbani o rurali di Paesi con diverse tradizioni di ricerca geografica), fatto che incidentalmente ha significato una ulteriore possibilità di confronto e – secondo il nostro parere – un arricchimento di interpretazioni per i risultati della stessa ricerca.

Di fatto, e considerando l'esiguità del campione, è stato possibile visitare praticamente tutte le residenze e intervistare tutti i presenti nelle frazioni considerate (come sopra ricordato, quindi Dordolla, Drentus, Bevorchians, Riulade, così come Stavoli e Moggessa Di Qua e Di Là). È stato possibile anche redigere delle carte sull'uso del suolo così come appariva al momento delle ricerche (fig. 3).

Fig. 3 – *Uso del suolo dell'area di Dordolla e Drentus*

Fonte: rilevamenti degli autori, 2019-2023

Sul totale di 151 nuclei familiari che è stato possibile contattarne e intervistarne nell'estate 2019 e in periodi successivi (mantenendo una certa continuità nonostante le restrizioni dovute alla pandemia) un numero di 111, in parte residenti nel comune, in parte residenti in altre località; negli altri casi, ci sono stati dei dinieghi, ovvero per motivi diversi non si è potuto procedere con le interviste, neppure in modo posticipato o scritto.

Il programma prevedeva lo svolgimento di interviste a tutti, indistintamente, e anche a "multi residenti" (spesso inquilini o proprietari

di “seconde case”), si presume, temporaneamente presenti in valle, o comunque caratterizzati da uno stile di vita pendolare, sia originari del luogo che immigrati.

Da notare che, sebbene gli intervistati siano stati costantemente informati sugli obiettivi scientifici e sulle modalità della ricerca, la maggioranza degli stessi ha dimostrato una certa ritrosia per l'uso di strumenti audio-visuali, quindi per la registrazione delle stesse interviste, e anche rispetto al solo uso di appunti e notizie scritte.

A questo riguardo è importante osservare come in diversi casi, in occasione delle visite, gli intervistati fossero intenti a varie occupazioni presso le diverse fattorie o abitazioni, che dovevano eventualmente interrompere per poter rispondere alle domande: un fatto significativo delle attività cui le persone incontrate presso quegli insediamenti si dedicano, in particolare per le nuove iniziative. Su 111 interviste che è stato possibile classificare in questo senso, sono stati rilevati:

- n. 6 casi di attività artigianali connesse a lavorazione del legno (carpenteria, falegnameria, riparazioni edili di varia natura, intaglio e hobbistica); spesso, inoltre, le persone si occupavano di preparazione di scorte di legname da brucio;
- n. 10 di lavorazioni edili *tout court* (scavi, muratura, pitturazioni, riparazioni varie);
- lavorazioni domestiche di varia natura, a volte collegate ad attività agro-alimentari (lavorazione prodotti dell'allevamento, orticoltura e frutticoltura, bonifica erbe infestanti);
- n. 7 attività di allevamento per ovini apparentemente di tipo professionale o semi professionale, e n.1 di allevamento di equini (asini e muli, ma un po' fuori dall'area considerata, cioè a Monticello);
- varie altre attività connesse alla cura di animali, riparazioni, sfalcio, manutenzioni, raccolta e lavorazione erbe e frutti spontanei (e n.1 caso di distillazione grappe di frutta);
- varie attività di riparazione attrezzi e macchinari agricoli o di uso civile (automobili), apparentemente non in senso professionale.

Non sono stati rilevati allevamenti di tipo domestico per animali da cortile (un fatto significativo, se si pensa che tale attività richiede una presenza di tipo continuativo).

Dalle descrizioni risulta come le stesse attività si svolgono in condizioni che appaiono abbastanza precarie, spesso all'aperto o sotto una semplice tettoia, senza l'ausilio di laboratori o macchinari complicati, come attività da svolgere "in economia". Non sono state rilevate - sempre nei borghi visitati - attività di tipo turistico o ricettivo di tipo continuativo, nondimeno in tutti i borghi sono evidenti preparazioni e iniziative di intrattenimento di varia natura (decorazioni e illuminazione per feste, ritrovi familiari, gruppi, escursionisti ecc.), che in genere hanno luogo nella bella stagione.

In genere gli intervistati si sono dimostrati ben disposti verso gli intervistatori - in molti casi giovani studenti di geografia. Invece si sono dimostrati refrattari a fornire informazioni sui lavori che stavano svolgendo, così come sulla vita personale, tanto che si è dovuto procedere a descrizioni di contesto (che non sono state poi sempre facili da standardizzare) ed elaborare dei resoconti sintetici.

È anche necessario considerare che in tali circostanze, cioè presso piccoli insediamenti, dove tutti si conoscono tra di loro, è di fatto impossibile mantenere l'anonimato. Una questione meno rilevante per i residenti permanenti, per i quali invece il completamento di questionari e interviste con tutte queste informazioni non ha in genere rappresentato un problema.

Per tutti questi motivi le informazioni raccolte rappresentano una massa di dati difficile da trattare con le tecniche consuete di "analisi del contenuto". Questo anche considerando che le interviste tendono a svilupparsi oltre le domande prescritte, in discussioni informali, fino a riguardare ulteriori aspetti della vita quotidiana, nonché i rapporti sociali e le relazioni che si instaurano tra gente del posto e gli stessi "immigrati".

Da ricordare infine che, dopo una fase di intensiva ricerca sul campo, gli autori hanno continuato a svolgere un monitoraggio della realtà locale, che ha significato ulteriori visite nell'area e continue consultazioni di *social media* e di altre fonti di informazione (stampa locale, bollettini comunali ecc.), che sono proseguite successivamente e anche durante il periodo Covid-19, dai primi mesi del 2020 fino all'estate 2023.

Un'inversione di tendenza? – In fasi successive della ricerca, si è proceduto in modo specifico allo studio delle attività agro-pastorali, che rappresentano la vera base dell'economia locale dai tempi della tradizione; questo con l'obiettivo di capire se le stesse si sviluppano con

l'ausilio di nuove modalità organizzative e tecnologiche, che agevolano il lavoro in montagna, rendendo possibile il recupero delle attività connesse a forme di transumanza.

La val Aupa, chiusa da ogni lato da creste e pareti rocciose di tipo dolomitico, comprende altopiani e pascoli di alta quota, accessibili dalle varie frazioni, che originariamente, si presume, si erano sviluppate in quelle aree proprio grazie alla possibilità di accedere alle stesse malghe.

Fino agli anni '70, esisteva un sistema di stalle sociali per la gestione collettiva dell'allevamento e la commercializzazione dei prodotti agricoli, ma questo sistema è successivamente entrato in crisi per vari motivi, tra cui la frammentazione delle unità produttive, la mancanza di investimenti e la crescente complessità dei requisiti normativi.⁷

Recentemente si possono notare segni di una ripresa. La figura 2 evidenzia una decelerazione del processo di desertificazione nell'area: dei 18 casi di villaggi completamente abbandonati, e registrati come tali nel 2005 (Steinicke e altri, 2007), al successivo rilevamento del 2021 se ne possono considerare in questi termini, cioè completamente abbandonati, solamente due. La popolazione nelle altre 16 località evidenzia una certa ripresa, seppure a volte per numeri minimi; Riulade Di Sotto e Di Sopra, borghi da tempo in totale rovina, registrano qualche residente, mentre a Stavoli risultano presenti ben 32 persone che possono rientrare nella categoria dei "nuovi immigrati"⁸.

Nell'insieme i nuovi arrivati offrono un quadro di provenienze e di attività diversificate; tra gli intervistati che dichiarano di svolgere un'attività caratteristica, sia professionale che hobbistica, prevale quella di allevatori (di animali diversi) e casari; spesso si tratta di giovani che intendono avviare attività, che dispongono di vari tipi di bestiame (asini e

⁷ Dal punto di vista prettamente agricolo, una condizione di abbandono può anche significare un vantaggio, con una sorta di "riposo" della terra che coincide di fatto con un recupero di fertilità, e di biodiversità in genere; ma significa anche rimboschimento e invasione di vegetazione, e tutta una serie di rischi caratteristici dei terreni non presidiati (dissesto idrogeologico, erosione, ma anche proliferazione di usi devianti, discariche abusive ecc.).

⁸ Tra le famiglie esaminate, risulta un numero di pensionati piuttosto basso, minore di quanto atteso, cioè non più di 30 persone. La maggior parte degli immigrati è in età lavorativa ed è, salvo poche eccezioni, collegata con varie forme e intensità di pendolarismo, oltre che *online*, alle sedi di lavoro in zone urbane dell'alta pianura friulana (Gemona, Osoppo, Udine), dalle quali le località della valle distano circa 30-45 minuti di automobile, rendendo possibile appunto uno stile di vita pendolare.

muli a Monticello, capre a Bevorchians, ovini a Dordolla, Pradis e Drentus, in altri casi mucche, suini e cavalli)⁹.

Dordolla, il principale insediamento nell'interno della val Aupa, evidenzia, insieme alla vicina frazione Drentus, un esempio di ripresa, dopo un lungo periodo di crisi che ha causato una perdita di popolazione di circa il 90%, a partire dalla seconda metà del secolo scorso. Un fatto dovuto ai “nuovi immigrati” che – come già considerato – nel 2018 equivalgono di fatto in numero alla popolazione originaria (e presumibilmente ancora residente). Drentus, in particolare, è stata oggetto dell'insediamento di una famiglia contadina composta da cinque individui che sembra svolgere un ruolo pioniere, ristrutturando un intero caseggiato, e promuovendo l'economia dei pascoli alti. Oltre a questi, sono da considerare, nei mesi estivi, oltre 20 casi di residenze stagionali, da classificare tra migranti per *amenity* o di turismo pendolare.

Fig. 4 – *Stavoli, negli anni '80, completamente abbandonata, sebbene strutture e suolo siano ancora gestiti*



Fonte: foto di Igor Jelen, 1987

⁹ È interessante quanto la letteratura riporta sugli apporti dei “nuovi montanari” in aree caratterizzate da minoranze linguistiche, come quella che qui stiamo esaminando, che è caratterizzata da comunità di lingua friulana, slovene e tedesca; tra le ricerche a riguardo è da sottolineare il lavoro svolto dal gruppo di lavoro DCA - *Demographic Change of the Alps*, di Innsbruck, che esamina situazioni ed effetti pionieristici in contesti culturalmente particolari.

Fig. 5 – *Prealpi Carniche, anni '90, trasferimento pianura - montagna*



Fonte: foto di Igor Jelen, anni '90

In questi insediamenti i processi di rivitalizzazione sono particolarmente significativi. Dalle interviste emerge chiaramente che in questi borghi, una volta quasi completamente abbandonati, i “nuovi immigrati” sono i primi artefici del recupero, nonché del mantenimento di risorse sia paesaggistiche che culturali, che erano rimaste fino a quel momento ai margini dello sviluppo; così anche per il restauro degli edifici pre-esistenti, per il recupero di manufatti che caratterizzano il paesaggio tradizionale sia funzionalmente che esteticamente, e che rendono famosi questi borghi anche al di fuori del Friuli.

È il caso del sistema di muretti a secco, sia di quelli che delimitano le proprietà che di quelli di “contenimento”, che costituiscono un tipico caso di paesaggio terrazzato, che rendono possibile lo sfruttamento di aree di forte pendenza (come descritto e definito in Castiglioni e altri, 2018). È il caso in genere di architetture rurali, edifici, depositi, stalle, baite, ponti, sentieri, elementi di pietra scalpellinata, che configurano un prezioso esempio di architettura rurale, seppure in stato di degrado, a volte quasi nascosti dalla vegetazione infestante (tra le altre cose, sono stati segnalati casi di asportazioni o anche furti di pietre scalpellate da edifici d'epoca).

Infine, comincia a diffondersi un certo movimento turistico su base settimanale o stagionale, che contribuisce a una rivalutazione delle

strutture, sia nuove sia preesistenti. Un fatto che riguarda sia strutture private sia pubbliche, il cui riutilizzo va a beneficio ovviamente di tutti, sia degli immigrati sia della popolazione originaria; è il caso delle vecchie vie di accesso, sia rotabili sia mulattiere e sentieri locali, sia per la parte di competenza pubblica sia per i sentieri che si sviluppano nelle proprietà private.

Un fatto reso ancor più necessario considerando che l'area è caratterizzata da un regime di proprietà piuttosto frammentate, che da sempre rappresenta un grave ostacolo alle varie iniziative, e di cui, oggi, popolazione e istituzioni sono particolarmente consapevoli. Così per le diverse attività agricole, che devono combinare, alle superfici di proprietà, vari diritti d'uso, di passaggio e di trasporto, beneficiando di consuetudini, e di relazioni collaborative, in modo che le attività possano svilupparsi su una scala sufficientemente ampia; così soprattutto per le attività di allevamento che devono poter sfruttare diritti di pascolo (e di passaggio, ovvero "di transumanza") su ampie superfici, e che devono quindi poter contare sulla collaborazione dei proprietari delle aree attraversate, nonché delle istituzioni (da considerare che spesso le malghe sono di proprietà comunale)¹⁰.

Agricoltura e paesaggio culturale. – Le varie attività agricole, in genere a conduzione familiare, che sono artefici dell'intero processo di rivitalizzazione, riguardano l'uso intensivo ma anche il mantenimento e lo sfruttamento sostenibile delle risorse ambientali.

Un impegno che può essere ripagato sviluppando in modo sinergico le lavorazioni agrarie con altre attività in uno schema di calendario ecologico che è possibile recuperare interpretando consuetudini e conoscenze tradizionali (Jelen, 1996). È un fatto che permette notevoli economie a patto di mantenere una costante attenzione alle richieste del

¹⁰ Per i risultati delle ricerche svolte in circostanze analoghe sulle Alpi Occidentali: Löffler e altri, 2016; il tema dell'innovazione agraria indotta dai nuovi insediamenti, da collegare al cosiddetto neo-ruralismo, viene definito scientificamente già all'inizio degli anni '70, quasi sull'onda del '68, nel sud delle Alpi francesi (Garcia, 1977; Mercier, Simona, 1983); giovani immigrati provenienti da aree non alpine danno impulso all'economia locale, anche a settori non agrari, al turismo sia locale sia nazionale e quindi internazionale (Warmuth e altri, 2016); fenomeni analoghi verranno di lì a poco osservati e descritti nelle Alpi piemontesi, e poi nelle Alpi venete (Varotto, Lodatti, 2014), e in altri contesti montani, non solo sulle Alpi (Appennini, Pirenei, Balcani ecc.).

mercato (e dei visitatori, considerando il potenziale in termini di vendita diretta della propria produzione, come detto, in assoluto l'attività più remunerativa); inoltre tutte queste attività evidenziano un discreto potenziale in termini di turismo che è possibile definire "verde", e collegato a varie forme di recupero (estetico, funzionale e culturale) del paesaggio e di esperienza dell'ambiente alpino.

Su questa base, l'unità produttiva riesce a strutturare ulteriormente la propria attività, combinando a quelle prettamente agrarie diverse attività commerciali e artigianali, che possono ben svilupparsi negli spazi ampi della tradizionale fattoria di montagna (anche al coperto, quindi, durante la cattiva stagione, in stalle, fienili, capannoni rurali).

È il caso della fondazione di una cooperativa di allevamento, ad opera di agricoltori residenti nella valle, che prevede anche macellazione e lavorazione della carne (svolti da aziende specializzate presso altre sedi) e del latte. Ed è il caso delle greggi di pecore che, oltre che fornire un contributo produttivo, svolgono una funzione di mantenimento delle aree prative marginali, impendendo il rimboschimento, salvaguardando il paesaggio da un ulteriore degrado e anche da certi rischi ambientali (per esempio, di incendi e instabilità di tipo idro-geologico).

In questo modo le nuove attività possono avere un impatto su tutta la comunità, oltre che in termini economici (allevamento di pecore, agnelli e suini, produzione di latte e derivati, coltivazione di patate, legumi, frutta, cereali e ortaggi per autoconsumo, oltre che per ospiti e turisti) anche in termini eco-sistemici. Tanto che questi stessi pionieri finiscono per svolgere un ruolo per la rivitalizzazione di tutto il borgo, indirettamente promuovendo nuove attività, come attività agrituristiche, di artigianato, manutenzioni territoriali ed edilizie, attività boschive.

Un modello che si presume abbia notevoli margini di sviluppo così come è evidente osservando i segni delle varie ristrutturazioni edili in atto (seppure di tipo prevalentemente abitativo). Le attuali mappature di superfici e usi del suolo, così come ricavate con tecniche di telerilevamento per l'intera val Aupa – svolto dagli autori con l'aiuto di un drone - dimostrano che esiste ancora un potenziale notevole per lo sviluppo di varie attività agricole (pascoli, boschi, praterie di alta quota non sfruttate) (Beismann, Steinicke, 2019).

Prospettive che lasciano immaginare ulteriori possibilità in particolare per l'allevamento (anche considerando l'allevamento di animali per scopi

non produttivi, per diporto, compagnia, a fini didattici ecc.), fino al recupero di forme di transumanza, ovvero di alpeggio. Un'attività che oggi può svilupparsi in modi diversi, sulla base di un'organizzazione più efficiente, meno *time-consuming*, e in genere meno impegnativa di una volta, quando le stesse attività connesse alla monticazione (conduzione delle greggi e degli armenti, sorveglianza e cura del bestiame, mungitura due o più volte al giorno, trasporto e lavorazione manuale del latte ecc.) impegnavano drammaticamente famiglie e intere comunità.

In particolare, grazie alle iniziative in corso, è possibile in val Aupa recuperare e rivitalizzare tre alpeggi (malga Gazzat alta e bassa, malga Grauzaria), innovando e adattando percorsi e periodi di monticazione, di fatto introducendo una nuova forma di pastorizia che consiste in una combinazione di tradizione alpina (verticale) e transumanza lineare (o orizzontale).

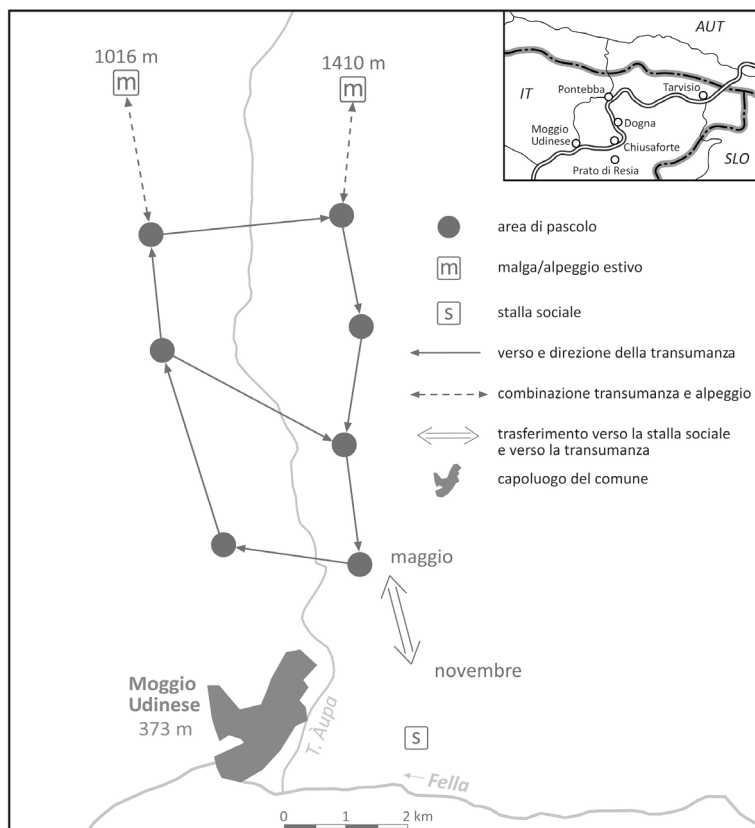
Un fatto che contribuisce alla stessa ricostruzione del paesaggio tradizionale, di cui gli animali erano e sono tuttora un tratto distintivo, e che crea opportunità per le vallate alpine, anche per quelle del tutto abbandonate, e per i “nuovi agricoltori” (la figura 6 rappresenta questo modello di pastorizia combinata). Semplicemente topografia, tratturi e mulattiere, nonché vie di accesso rotabili, e la stessa forma circoscritta delle valli (come scritto, chiuse sui vari lati da pareti rocciose e macereti), crea un ambiente ideale per questo tipo di attività, con animali che, opportunamente guidati e sorvegliati (anche con strumenti elettrici o elettronici, droni, telecamere ecc.), possono guadagnare agevolmente i pascoli alle varie quote, muovendosi sui tratturi a seconda delle varie esigenze, senza particolari necessità di sorveglianza.

Una possibilità cui contribuiscono anche mutate condizioni climatiche, caratteristiche degli ultimi decenni, apparentemente più favorevoli, che rendono possibile per gli animali la permanenza all'aperto per periodi prolungati, e, sul fondovalle, quasi tutto l'anno (un fatto che significa in genere migliore gestione dell'allevamento e migliore qualità dei vari prodotti)¹¹. Un modo di organizzare che minimizza funzioni una volta molto più impegnative sia in termini di tempo che costi e lavoro

¹¹ Uno dei pochi casi in cui i cambiamenti climatici possono significare un elemento di vantaggio per l'economia alpina; in realtà, gli stessi cambiamenti inducono anche situazioni di rischio, per esempio prolungate siccità, rischio di incendi, e in genere maggiore frequenza di eventi climatici estremi.

(sorveglianza, trasporto da un pascolo all'altro, gestione e conservazione della produzione, servizi di veterinaria).

Fig. 6 – Schema di transumanza annuale o combinata in val Aupa



Fonte: rilevamenti ad opera degli autori

Infine, è stato possibile recuperare la stalla sociale (come visto, già attiva in passato), localizzata precisamente nella frazione di Ovedasso: un'attività importante per un gruppo di nuovi allevatori che, dal 2018, possono ricoverare in questa stalla alcune decine di mucche e circa 60 pecore durante la stagione fredda. Si tratta certamente di numeri limitati, ma che significano molto per la comunità locale.

Così l'attività può meglio articolarsi, tra spazi aperti e riparati, lontani o vicini al fondovalle: da giugno a metà settembre, una parte del gregge viene condotta sui pascoli vicini, le "braide", recuperate di recente con un lavoro di bonifica da erbe e cespugli infestanti; il resto degli animali

viene condotto all'alpeggio, in varie località della valle, da primavera a fine novembre, in periodi diversi. Si tratta di attività (la manutenzione dei pascoli e dei tratturi, oltre che le varie attività di allevamento) cui i "nuovi agricoltori" si dedicano con impegno, utilizzando strumenti di nuova concezione (ad esempio trattori e macchine agricole adattate a quelle condizioni, motoseghe e decespugliatori di facile utilizzo).

In questo modo è possibile recuperare e ristabilire itinerari a volte abbandonati, ma che in passato erano necessari per ottenere una gestione ottimale dei pascoli alle varie quote in certi momenti della stagione. Nondimeno, a differenza della monticazione tradizionale, la stessa attività oggi si rivela essere più flessibile, e non deve seguire necessariamente un criterio di quota, e di accessibilità, per cui si presume che i pascoli più alti e più lontani saranno gli ultimi a essere insediati a stagione inoltrata (ovviamente considerando la persistenza di neve e ghiaccio).

Il ciclo della transumanza sembra così essersi evoluto, da uno di spostamenti verticali (alpeggio), a uno di transumanza lineare, per cui i pascoli vengono insediati a seconda delle circostanze meteo-climatiche e delle caratteristiche geografiche (insolazione, esposizione, umidità, accessibilità), in modo tale da sfruttare le risorse di volta in volta disponibili. Un modello che permette anche ai soci della cooperativa di organizzare al meglio il lavoro, svolgendo dei turni, ottimizzando tempi e permanenze.

Non che manchino ovviamente anche nuovi problemi – primo tra tutti quello che riguarda l'apparizione recente di predatori come orsi, lupi, linci, e soprattutto di sciacalli, che stanno occupando nuovamente vaste aree delle Alpi: tali animali non rappresentano un problema per gli insediamenti di fondovalle, ma la loro presenza nelle aree più remote, nuovamente interessate dalla transumanza, comincia ad essere preoccupante. I pastori devono prendere delle contromisure, fatto che significa, oltre che rischio di perdita di animali allevati, costi per la sorveglianza, per esempio per l'utilizzo di cani da pastore, in genere un rimedio sufficiente a fronte di questo rischio (vedi fig. 5).

Altrettanto costosa è la predisposizione di ulteriori misure per la protezione di recinti e orti a fronte di ungulati (cervi soprattutto), cinghiali e altre specie, soprattutto in termini di recinzioni elettrificate (sia per il bestiame che per le coltivazioni, che per usi diversi).

Fig. 7 – Segnaletica presso malga Glazzat



Fonte: foto degli autori, estate 2023

In genere la rinaturalizzazione dell'ambiente alpino (uno degli effetti positivi indotti dall'abbandono delle attività negli scorsi decenni) significa un decisivo vantaggio per l'ecosistema e per l'attrattività delle valli, ma comporta anche dei costi (praticamente una nuova operazione di dissodamento e di organizzazione di attività) e la necessità di nuove attenzioni.

Un fatto che in passato era reso più agevole dalla presenza di una numerosa popolazione, e anche dal lavoro di boscaioli, agricoltori e pastori, sempre presenti nelle varie aree dell'ambiente montano, e anche da

un buon servizio di guardia-caccia, e dai cacciatori *tour court*, secondo la tradizione, i veri esperti di fauna selvatica, dediti a forme di caccia di selezione. Un fatto che apre la discussione su uno dei problemi della caccia attuale, che si esprime spesso in prelievi indiscriminati o anche in caccia di frodo, ancora piuttosto diffusa in queste valli semi-abbandonate.

Tutte queste sono solo alcune delle considerazioni che fanno capire come le nuove idee post-produttiviste per la rivitalizzazione del paesaggio alpino rappresentino un tema complesso: è necessario considerare le nuove attività in un contesto più ampio, di costi ecosistemici, ed è necessario nello stesso tempo che i “nuovi agricoltori” possano mantenere remunerativa la propria attività, ovvero ottengano un reddito sufficiente per maturare un effetto di fiducia nella propria stessa iniziativa (evidentemente una preconditione per qualsiasi sviluppo) e nella stessa prospettiva di una vita in montagna.

Conclusioni. – L’obiettivo dello studio è considerare le evoluzioni che caratterizzano la montagna friulana, oggetto di una serie di trasformazioni, che significano rischi ma anche altrettante opportunità. Tra le opportunità, in particolare, si vuole considerare la possibilità di una ripresa di attività di pastorizia a largo raggio, ovvero di transumanza.

Le conclusioni del lavoro di ricerca sono incoraggianti. Certamente sarà difficile o impossibile recuperare per la montagna il ruolo che aveva in epoche precedenti, nondimeno le comunità locali possono avviare nuovamente attività che, a un’altra scala, si rivelano essere essenziali per la gestione di tutto il sistema ecologico, ovvero di risorse sempre più preziose (acqua e aria pulita, legname, risorse agro-alimentari, energetiche, ricreative-paesaggistiche, e soprattutto un patrimonio di animali di varie specie, sia per uso pastorale che per altri usi).

Si tratta di iniziative che riguardano pratiche tradizionali come allevamento e transumanza, ma attualizzate e rese più efficienti grazie alla disponibilità di nuove modalità organizzative, che permettono oggi al lavoro umano di sviluppare una migliore produttività, e di far apparire il lavoro rurale in ambito montano né troppo limitativo né troppo faticoso (rendendo per es. vari lavori, una volta considerati pesanti e rischiosi, più accessibili anche per anziani, o per non specialisti).

Un’evoluzione che potrebbe infine portare a un’inversione di tendenza anche nella demografia, così come sembra accadere per alcune

comunità del comune di Moggio, in particolare presso Dordolla e altri borghi dell'entroterra, che sono riusciti a mantenere un minimo di compattezza in decenni di "inverno demografico", e che oggi possono sperare in un recupero. Con il tempo si potrà valutare se si tratta di un processo duraturo, e quale resilienza dimostreranno queste nuove attività e questi nuovi insediamenti, una volta avviato un nuovo *trend* di sviluppo.

È evidente che i processi di insediamento avviati negli ultimi due decenni, sia nelle aree remote che in quelle più facilmente accessibili, si sono intensificati di recente (forse anche in seguito alla crisi pandemica, e anche con i cambiamenti climatici, che spingono fasce di popolazione dalle città a insediarsi stagionalmente nelle vallate). Nondimeno carenze, inefficienze e potenziali problemi – per es. la difficile accessibilità di infrastrutture e di servizi di base – potrebbero nel tempo ostacolare tali tendenze. È il caso di alcune fasce di età, per es. famiglie con bambini per l'accessibilità delle scuole, e per anziani e altre persone che necessitano di continuità di controlli medici. È evidente che qualsiasi iniziativa in ambito economico deve combinarsi a una più generale ripresa a livello sociale, e a un miglioramento dello standard di tali servizi.

Forse è presto per parlare di un processo di rigenerazione, nondimeno tale *trend* è già evidente nello sviluppo di nuove attività agropastorali che in queste condizioni tendono a coincidere con il recupero di tradizioni della transumanza, una forma di allevamento che si rivela essere nuovamente produttiva. Un recupero che mantiene un carattere spontaneo, che non è stato ancora integrato in qualche tipo di pianificazione su scala più vasta. Sarebbe un fatto necessario considerando che i comportamenti innovativi non si realizzano ovunque con la stessa intensità e si manifestano piuttosto in modo discontinuo (come di regola iniziative di tipo individuale, che dovrebbero nel tempo strutturarsi in attività di impresa).

Si tratta di iniziative che, al di là della redditività immediata, funzionano come catalizzatori di cicli locali, che si combinano coerentemente con lo "zeitgesit", cioè con strumenti e obiettivi prefigurati dalle varie transizioni (ecologica, digitale, post-moderna). Quindi dando origine ad attività che permettano di sviluppare sinergicamente, e senza costi aggiuntivi, ulteriori attività utili per la promozione sociale e per la manutenzione ambientale, che con il tempo si rivelano essere essenziali per tutto l'ecosistema locale.

Non da ultimo, è necessario considerare che la pratica agro-pastorale tradizionale, e il lavoro sulla terra in genere, sono i principali strumenti con cui gli individui possono identificarsi in un certo luogo e con un certo ambiente, in cui poter riprodurre le conoscenze tradizionali: evidentemente il prerequisito per la conservazione della comunità, che altrimenti rischierebbe di perdere senso, e con esso qualsiasi capacità.

BIBLIOGRAFIA

- BEISMANN M., STEINICKE E., “New In-migrants – New Chances: The Revitalization of Abandoned Villages from Outside, in Alpine Refugees”, in PERLIK M. E ALTRI (a cura di), *Immigration at the Core of Europe*, Cambridge (UK), Cambridge Scholars Publisher, 2019, pp. 201-211.
- BERRY B.J.L., *Urbanization and Counterurbanization*, Beverly Hills, Sage Publications, 1976.
- CASTIGLIONI B. E ALTRI (a cura di), *Il paesaggio tra conflittualità e integrazione*, Padova, CLEUP, 2018.
- ČEDE P., STEINICKE E., “Ghosttowns in den Ostalpen. Das Phänomen der Entvölkerung im friulanischen Berggebiet”, *Geographica Helvetica*, 2007, 62, pp. 93-103.
- CENTRO VISITE DEL PARCO NATURALE REGIONALE DOLOMITI FRIULANE, 2023, *Paesaggi transumanti del Friuli-Venezia Giulia*, In cammino con i pastori tra etnografia, arte e geografia, sabato 27 maggio 2023, Andreis (Pordenone), progetto Isoipse - Regione Fvg, Andreis, Pordenone, (<https://www.isoipse.it/>) (atti non pubblicati del convegno).
- CRETTON V., “In search of a better world in the Swiss Alps. Lifestyle migration, quality of life, gentrification”, in HORÁKOVÁ H., BOSCOBOINIK A., SMITH R., (a cura di) *Utopia and Neoliberalism. Ethnographies of rural spaces*, Friburgo, University of Fribourg, pp. 107-126.
- DCA, *Demographic Change of the Alps*, Università di Innsbruck (<https://www.uibk.ac.at/geographie/migration/am/pub.html>)
- DEMATTEIS M., DI GIOIA A., MEMBRETTI A., *Montanari per forza*, Milano, Franco Angeli, 2018.

- DISSART J.C., MARCOUILLER D.W., “Rural Tourism Production and the Experience-Scape”, *Tourism Analysis*, 2012, 17, pp. 691-704.
- FOURNY M.C. (a cura di), *Montagnes en mouvements. Dynamiques territoriales et innovation social*, Grenoble, Put et Uda éditions, 2018.
- GARCIA F., “Pouvoirs en souffrance: neo-ruraux et collectivités rurales du Pays de Sault Orientale”, *Études Rurales*, 1977, 65, 1, pp. 101-108.
- GRAVES P. E., “Migration and climate”, *Journal of Regional Science*, 1980, 20, 2, pp. 227-237.
- GRETTER A. E ALTRI, “New Farming’ as an example of Social innovation responding to challenges of inner mountain areas of Italian Alps”, *Revue de Géographie Alpine*, 2019, 107, 2.
- ISTAT, *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni* (Statistiche demografiche/Annuario demografico), Roma, 1951 (<http://www.demo.istat.it>).
- JACOB J. C., *New Pioneers*, USA, University Park, Pennsylvania Press, 1997.
- JELEN I., “La Montagna ai Montanari”, *Atti del 99. Congresso Club Alpino Italiano e Società Alpina Friulana*, (2014), pp. 38-50.
- JELEN I., “Le calendrier écologique, fondement de la cohésion sociale des communautés alpines”, *Geographies et Cultures*, 1996, 18, pp. 93-118.
- KORDEL S., WEIDINGER T., JELEN I. (a cura di), *Processes of Immigration in Rural Europe. The Status Quo, Implications and Development Strategies*, Newcastle upon Tyne, Cambridge (UK), Scholars Publishing, 2018.
- LÖFFLER R. E ALTRI, “Amenity Migration in the Alps: Applying Models of Motivations and Effects to 2 Case Studies in Italy”, *Mountain Research and Development*, 2016, 36, 4, pp. 484-493.
- MAYER H., MEILI R., “New Highlander Entrepreneurs in the Swiss Alps”, *Mountain Research and Development*, 2016, 36, 3, pp. 267-275.
- MCINTYRE N., “Rethinking amenity migration: integrating mobility, lifestyle and social-ecological systems”, *Die Erde*, 2009, 140, 3, pp. 229-250.
- MERCIER C., SIMONA G., “Le néo-ruralisme. Nouvelles approches pour un phénomène nouveau”, *Revue de Géographie Alpine*, 1983, 71, 3, pp. 253-265.
- MEYER H., “Attraktive Kulturlandschaften als Grundlage ländlicher Entwicklung“, *Forschungsberichte der Bundesanstalt für Bergbauernfragen*, 1998, 43, pp. 161-185.
- MOSS L.A.G. (Eds), *The Amenity Migrants. Seeking and Sustaining Mountains and their Cultures*, Cambridge (USA), CABI Publishing, 2006.

- MOSS L.A.G., GLORIOSO R.S., *Global Amenity Migration – Transforming Rural Culture, Economy and Landscape*, Kaslo, The New Ecology Press, 2014.
- PERLIK M., “The Specifics of Amenity Migration in the European Alps”, in MOSS L.A.G. (Eds), *The Amenity Migrants - seeking and sustaining Mountains and their Cultures*, Cambridge (USA), CABI Publishing, 2006, pp. 215-231.
- PERLIK M., MEMBRETTI A., “Migration by necessity and by force to Mountain Areas: An Opportunity for Social Innovation”, *Mountain Research and Development*, 2018, 38, 3, pp. 250-264.
- PERLIK M., “Alpine gentrification: The mountain village as a metropolitan neighbourhood”, *Revue de Géographie Alpine*, 2011, 99, 1, (<http://rga.revues.org/1370>).
- PERLIK M. E ALTRI (a cura di), *Alpine Refugees. Immigration at the Core of Europe*, Cambridge (UK), Scholars Publishing, 2019.
- SCENARI DI SVILUPPO DEL SETTORE AGROALIMENTARE DEL GEMONESE, CANAL DEL FERRO E VALCANALE, alla luce dei risultati del progetto Agrisol, Pubblicazione realizzata nell’ambito del progetto “Agricoltura solida verso il distretto socio rurale”, Misura 421 del Piano di Sviluppo Locale 2007-2013 di Open Leader, in cooperazione con l’Agenzia di Sviluppo Locale, promosso dal GAL Open Leader nell’ambito del Piano di Sviluppo Locale 2007-2013 in cooperazione con l’Agenzia di Sviluppo Locale GAL Genovese, (senza data).
- STEINICKE E., “Friaul. Bevölkerung und Ethnizität”, *Innsbrucker Geographische Studien*, 1991, 19, s.p.
- STEINICKE E., LÖFFLER R., “New Highlanders in den Alpen. Das Ende der Entvölkerung in den Periphergebieten?“, *Geographische Rundschau*, 2019, 71, 3, pp. 32-37.
- STEINICKE E. E ALTRI, “Newcomers nelle regioni periferiche delle Alpi. Il caso dell’area di confine tra Italia e Slovenia nelle Alpi Giulie”, *Rivista Geografica Italiana*, 2014, 121, pp. 1-20.
- STEINICKE E., CIRASUOLO, L., ČEDE P., “‘Ghost towns’ nelle Alpi Orientali. Il fenomeno dello spopolamento nella zona montuosa del Friuli”, *Rivista Geografica Italiana*, 2007, 114, pp. 549-570.
- STEINICKE E., “Friaul. Bevölkerung und Ethnizität”, *Innsbrucker Geographische Studien*, 1991, 19, s.p.
- VAROTTO M., LODATTI L., “New Family Farmers for Abandoned Lands”, *Mountain Research and Development*, 2014, 34, 4, pp. 315-325.

- VEJRE H. E ALTRI, *Multifunctional agriculture and multifunctional landscapes – land use as interface*, in MANDER Ü., WIGGERING H., HELMING K. (a cura di), *Multifunctional land use: Meeting future demands for landscape goods and service*, Heidelberg/Berlin, Springer, 2007, pp. 93-104.
- VIAZZO P.P., ZANINI R.C., “Taking advantage of emptiness? Anthropological perspectives on mountain repopulation and spaces of cultural creativity in Alpine areas”, *Revue de Géographie Alpine*, 2014, 102, 3, pp. 1-12.
- WARMUTH W. E ALTRI, “Die Wiederbelebung der Alpendörfer – Ein Blick in den Westen”, *Innsbrucker Geographische Studien*, 2016, 40, pp. 437-452.
- WILSON G.A., *The spatiality of multifunctional agriculture: A human geography perspective*, *Geoforum*, 40, 2009, pp. 269-280.
- ZANINI, L., *Friuli migrante*, Udine, ed. Doretti, 1964.

New mountain people, new activities, and new forms of transhumance: adapting traditional patterns in val Aupa, Friuli Venezia Giulia. – The study is part of the broader topic of the transition to modernity, and the passage to post-modernity, in the rural and mountain peripheries of the Eastern Alps. A passage, which took place starting from the mid-1900s, which often means a catastrophic impact on society and territories, in particular of certain areas, such as some valleys of Friuli, which involves the well-known phenomena of crisis and depopulation, to the point of creating situations of real human desertification, and the abandonment of entire valleys. It is therefore a question of understanding how the premises can be created for such re-conversions, and for the acceptance of changes, to take place without trauma, to create situations in which modernist and post-modernist innovation (today connected with globalization, and with the various digital transitions, ecological and of various kinds) can be usefully combined to avoid dramatic ruptures. It is the question, first, of rural economies, of agriculture and livestock, possibly connected to transhumance, in its various expressions, to be repurposed and adapted in appropriate way.

Keywords. – Alpine geography, Carnia pidmont, Tranhumance

*Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze politiche e sociali
igor.jelen@dispes.units.it*

*Universität Graz, Institut für Geographie und Raumforschung
peter.cede@uni-graz.at*

*Fakulteta za uporabne družbene študije v Novi Gorici
erika.ursic@fuds.si*

*Universität Innsbruck, Institut für Geographie
michael.beismann@uibk.ac.at*

*Universität Innsbruck, Institut für Geographie
ernst.steinicke@uibk.ac.at*